COMITATO CENTRALE

(segue da pagina 8)

lismo mondiale e che le borghesie europee continuano, anche per obiettivi interessi economici, a guardare in quella direzione. Ma, sull'onda delle conseguenze della crisi, va ora crescendo anche in larghi strati di gruppi capitalistici europei la convinzione che non vi è identità di interessi tra USA ed Europa anche se vi è un largo campo di azione comune: l'iniziativa verso il Sud, per risolvere i problemi dell'esplosione demografica, della fame, degli investimenti necessari per avviare uno sviluppo produttivo nei paesi sottosviluppati.

E pesa d'altra parte, nei rapporti C.E.-URSS, il retaggio di ostilità e diffidenze lasciato dalla guerra fredda, anche se una prima breccia nel muro che separa le due parti del continente è stata aperta dall'Ostpolitik del cancelliere Brandt. Vi è interesse reciproco a utilizzare le risorse naturali, economiche, tecnologiche, culturali del continente in uno sforzo comune: il problema del rapporto tra Comunità e Comecon si pone come centrale in una politica europea di coesistenza e di cooperazione nella formazione scientifica e culturale, nella lotta contro l'inquinamento e le malattie, nell'organizzazione dei trasporti, nella produzione di energia, negli scambi tecnologici ed economici, negli investimenti produttivi.

Così una Comunità davvero autonoma può avere l'autorità per assolvere la funzione che le è propria di diventare nel mondo un centro di ricerca e di cooperazione con i paesi in via di sviluppo e con quelli particolarmente bisognosi di aiuti.

L'impostazione della campagna elettorale

Bisognerà misurarsi essenzialmente sui problemi concreti della Comunità. Amendola ha richiamato l'attenzione sul fatto che il nuovo Parlamento, per quanto possa ampliare i suoi poteri politici, non sarà chiamato a formare una maggioranza che debba esprimere un governo comunitario. Inutile e dannoso, quindi, tentare una meccanica trasposizione nel nuovo Parlamento delle linee strategiche seguite nella lotta politica italiana. Anche se, come è augurabile, la sinistra socialista e socialdemocratica raggiungerà, con l'appoggio determinante dei comunisti, la soglia del 50%, essa comunque dovrà cercare di trovare motivi di convergenza con altre forze democratiche, cristiano sociali e anche liberali, per tracciare indirizzi di trasformazione della Comunità ed affrontare i problemi del suo rinnovamento. Nel momento di una trasformazione delle istituzioni comunitarie è auspicabile la più larga convergenza di forze democratiche, convergenza che deve essere preparata nel corso stesso della campagna elettorale.

Tanto più necessario, questo, dal momento che si scontrano due linee di sviluppo. A quella di una trasformazione democratica della Comunità che ne faccia il centro di una politica di pace e di riconversione produttiva programmata dell'economia europea, con la creazione di un nuovo potere plurinazionale controllato democraticamente dal Parlamento, si oppone infatti la linea di un'accentuazione del carattere confederale della Comunità, della limitatezza dei poteri del Parlamento, del rafforzamento del predominio del potere esclusivo degli stati, per fare della C.E. una «riserva bianca» nel mondo governata in modo autoritario e reazionario, impegnata nella difesa di posizioni di predominio coloniale, fondata sul razzismo, la xenofobia, lo sfruttamento degli emigrati e sulla riduzione delle posizioni conquistate dal movimento operaio. Per battere questa linea, coltivata da Strauss e dalla destra conservatrice europea — ha affermato il compagno Amendola — bisogna che una parte delle forze democratiche cristiane realizzi nel prossimo Parlamento accordi con la sinistra.

Sarebbe quindi pericolosa una campagna elettorale condotta su piattaforme propagandistiche ideologiche, in una lotta lacerante tra eurosocialismo, eurocomunismo, progetto cristiano. Una simile impostazione aggraverebbe le divisioni, esasperebbe le polemiche e nasconderebbe le reali divergenze esistenti tra partiti che fanno parte della stessa area politica. Sono note, e sempre più visibili, le divergenze esistenti in campo socialdemocratico e socialista. La socialdemocrazia tedesca chiede — al contrario dei laburisti inglesi — un ampliamento dei poteri del Parlamento europeo, mentre i socialisti francesi si mostrano esitanti. I socialisti greci sono contrari all'ingresso del loro paese nella Comunità. E le divergenze, mentre toccano tutti i problemi comunitari, vanno ben oltre, sino a investire questioni essenziali che riguardano la funzione stessa del movimento operaio: alla tesi della *cogestione* tedesca si oppongono quelle dell'*autogestione* francese e del *potere sindacale* inglese. Non minori le divergenze in campo cristiano: basti vedere quanto evidenti siano le distanze tra le posizioni di esponenti democratici della DC italiana e quelle della destra bavarese di Strauss. In realtà, dato il grado appena incipiente del processo di unificazione europea, è ben naturale che manchino le basi per la costituzione di partiti politici europei che non vogliano essere semplici strumenti di un'effimera campagna elettorale.

La preparazione dei partiti comunisti

I comunisti italiani si presenteranno alle elezioni europee con liste nazionali e simboli e programmi del PCI. Mancano infatti le condizioni per una lista di un partito comunista europeo del quale non esistono le premesse e che peraltro contrasterebbe con l'essenza stessa dell'eurocomunismo. Sottolineando il significato delle vie nazionali, l'eurocomunismo non si traduce nell'indicazione di una «via europea» e tantomeno nella formazione di un centro organizzativo europeo. Ciò che sarebbe oggi addirittura in contraddizione con l'esigenza di ciascun partito comunista di determinare sovranamente la propria linea di condotta secondo la propria interpretazione degli interessi generali della nazione. I partiti comunisti non agiscono soltanto in realtà diverse ma hanno storie diverse, diversi livelli di elaborazione e diverse strutture organizzative che non possono essere misconosciute.

E del resto la costituzione di un PC europeo è resa impossibile anche per motivi di fatto. Intanto c'è una grande disparità di forze tra PCI e PCF da un lato, e gli altri sei partiti presenti nei paesi della Comunità e costretti in posizioni minoritarie. E poi molti di questi partiti hanno seguito una linea di rifiuto pregiudiziale della partecipazione alle attività comunitarie. Infine, anche nei tre paesi mediterranei dei quali sosteniamo l'entrata nella Comunità, due partiti — quello greco e quello portoghese — sono contrari all'ingresso nella C.E.

Qui Amendola ha posto il problema di una più intensa discussione ideale e politica tra i partiti comunisti dei paesi comunitari sulle prospettive di avanzata al socialismo nelle condizioni esistenti nell'Europa occidentale, e su quella che potrà essere una «via europea» al socialismo. Questa discussione — ha precisato — non riguarda solo i comunisti, ma deve convogliare forze socialiste, socialdemocratiche, democratiche, per giungere all'elaborazione di una politica comune della sinistra europea. Ma questa discussione ha tempi necessariamente lunghi e deve riflettere, per giungere a utili conclusioni, le nuove esperienze di lotta che le masse operaie e popolari dovranno condurre nella Comunità per la sua trasformazione. Per il momento bisogna constatare l'impossibilità di giungere con tutti gli altri partiti comunisti ad un accordo elettorale.

Resta la questione del rapporto con il PCF, con cui esistono motivi di contrasto in ordine a tre problemi centrali della vita della Comunità: la creazione di un potere plurinazionale, l'ampliamento dei poteri del Parlamento, l'ingresso nella C.E. di Grecia, Spagna e Portogallo. Non si può cercare di nascondere l'importanza di tali divergenze. Ma i rapporti di amicizia tra i due partiti, il loro senso di responsabilità, la forza di una collaborazione efficace — pur nella distinzione delle posizioni — attuata nell'ambito del gruppo parlamentare comunista nel Parlamento europeo hanno spinto i due partiti a ricercare i mezzi per condurre una campagna elettorale orientata verso la conquista, nel prossimo Parlamento, della maggiore rappresentanza comunista; e a organizzare comuni iniziative sulla base di una piattaforma che, non nascondendo i motivi del dissenso, indichi i necessari punti di convergenza. E' prevista a tal fine una riunione di delegazioni dei due partiti, che si terrà dopo le riunioni dei CC del PCI e del PCF, per affermare i punti di convergenza intorno a cui potrà efficacemente svilupparsi in periodo elettorale una azione convergente dei due partiti.

Mobilitazione degli elettori italiani

Amendola ha notato anzitutto che la mobilitazione degli italiani per le elezioni europee non sarà facile. L'esigenza di ciascun partito di confermare o migliorare le proprie posizioni, ai fini di una modificazione dei rapporti di forza interni, non è motivo sufficiente per ottenere una consapevole partecipazione alla battaglia elettorale. Nè i motivi di confronto tra i partiti italiani in ordine ai problemi della Comunità sono molto accentuati: c'è una larga convergenza per ampliare i poteri del Parlamento, per allargare la comunità ai paesi del Mediterraneo, per sviluppare una politica di cooperazione con i paesi del Terzo mondo. Anche la DC è d'accordo con una revisione della politica agricola sebbene si ostini a negare le responsabilità che le spettano per l'avallo sempre ad essa fornito dai ministri dell'agricoltura, tutti democristiani.

Il reale motivo di discussione con la DC è la critica che i comunisti le muovono e che essa non accetta di avere subito a nome dell'Italia una politica comunitaria che ha aggravato il distacco del nostro dai paesi più forti, e di avere coperto questa posizione subalterna con una retorica europeista tesa anche a sottolineare una presunta scarsa convinzione del PCI sol perchè abbiamo denunciato il vero carattere delle istituzioni, asservite attraverso il Consiglio dei ministri alla volontà degli stati più forti. E' lo stesso motivo di polemica che ci divide dal Movimento federalista: ad un'utile opera di propaganda e di promozione ma sempre con lo zelo di porre obiettivi più avanzati, non ha saputo accompagnare un'iniziativa volta a costringere i partiti italiani, e in particolare la DC, ad affrontare e risolvere i problemi immediati e concreti della vita comunitaria.

Ma non è su tali motivi — ha insistito Amendola — che si può avviare una campagna elettorale capace di mobilitare alte percentuali di italiani. Essenziale è invece far comprendere agli elettori come determinate soluzioni dei problemi comunitari interessino direttamente le loro condizioni di vita e di lavoro. Ciò appare evidente per la politica agricola anche per reggere, con profonde trasformazioni strutturali, alla concorrenza delle produzioni mediterranee, per la politica regionale per ottenere i capitali necessari a uno sviluppo produttivo del Mezzogiorno; ma è vero per tutti i capitoli della politica comunitaria: energetica, economica, scientifica, scolastica. Più difficile è comprendere e far comprendere l'importanza che avrà la trasformazione democratica della Comunità e la creazione di un potere plurinazionale per avviare una politica di austerità e riconversione produttiva dell'Europa occidentale. Ma l'avvenire dell'Europa, il posto che potrà occupare nel mondo e, quindi, il posto dell'Italia, dipende da questa trasformazione.

L'Italia — ha rimarcato Amendola — ha circa un milione e mezzo di propagandisti dell'unificazione: sono i nostri emigrati, 500.000 in Francia, altrettanti in Germania, 300.000 in Belgio, 200.000 in Gran Bretagna, il resto negli altri paesi della C.E. Essi hanno bisogno di una reale unificazione europea che riconosca loro il diritto di essere cittadini di questa unione, di godere dei diritti di domicilio, circolazione, associazione, assistenza e previdenza, e dei diritti politici di voto e di elezione. L'affermazione di questi diritti significa trasformare la vita dei nostri emigrati. Perciò è utile che, attraverso i necessari accordi con lo Stato italiano e gli altri stati della Comunità, sia assicurato agli emigrati italiani il diritto di voto e ai partiti italiani di svolgere senza intralci e discriminazioni la loro attività di propaganda in tutti i paesi della C.E.

Amendola ha poi insistito sulla necessità di approvare al più presto definitivamente la legge elettorale appena varata dal Senato. Non vorremmo — ha detto — che lo scoppio di una crisi ministeriale, nel pericolo sempre incombente di elezioni anticipate, facesse trovare l'Italia sprovvista dello strumento necessario per partecipare alle elezioni europee. I comunisti, pur preferendo il sistema proporzionale puro con lista unica nazionale, non hanno fatto difficoltà per la scelta di un altro sistema.

La discussione del CC intende offrire un primo orientamento al partito, non pretende di esaurire l'argomento. Sarà necessario procedere in tempo opportuno, con la collaborazione degli amici indipendenti, all'elaborazione e presentazione di un programma elettorale nel quale saranno precisati i punti essenziali di un programma di trasformazione democratica della Comunità. Del resto — ha sottolineato il relatore — il tema dell'Europa sarà al centro del nostro dibattito congressuale come un tema strettamente connesso alle prospettive della nostra iniziativa per avanzare su una via italiana al socialismo, motivo di tensione ideale e politica.

Un periodo di crescente tensione

Nell'ultima parte della relazione Amendola ha rilevato che la campagna elettorale si svolgerà in un periodo di crescente tensione politica e sociale e riceverà da questa situazione elementi di più accesa contrapposizione con un attacco concentrico, senza alcun ritegno, contro il PCI per cercare di colpire il partito più impegnato nella politica di unità nazionale.

Lo stato attuale dei rapporti non può continuare nella sua attuale confusione, precarietà, ambiguità, dal momento che l'emergenza è destinata — checchè ne dicano politicanti privi di coscienza nazionale — ad aggravarsi nelle dunlici e concomitanti espressioni economiche e sociali. Sino ad oggi la politica di unità nazionale è servita ad evitare il peggio, difendendo le conquiste del movimento operaio, migliorando le condizioni dei lavoratori con un aumento dei salari reali e un sostenziale mantenimento dei livelli di occupazione. Essa ha permesso di costituire, di fronte all'attacco terroristico, un nucleo di resistenza democratica.

Ma la maggioranza di unità nazionale, se ha fino ad oggi evitato il collasso, non è stata tuttavia capace di procedere alla riconversione e al rinnovamento dell'economia italiana, e di eliminare le cause dei processi disgregativi. Il programma concordato non è stato realizzato per la resistenza e il sabotaggio dei ceti ostili a ogni mutamento e per le mancanze, i doppi giochi, i ranvii attuati da gruppi e partiti che pure avevano assunto precisi impegni ma con la riserva mentale di guadagnare tempo per non osservarli. Le leggi approvate stentano ad essere applicate, altre sono ferme nelle secche delle dilatorie procedure parlamentari.

Ma i problemi non permettono ulteriori rinvii. Sul piano economico vi sono due scadenze immediate: l'adesione o meno al Sistema monetario europeo, l'approvazione o meno del piano Pandolfi. La coscienza della gravità della crisi è offuscata dal carattere contraddittorio della situazione: è in atto una ripresa congiunturale; ma questa ripresa accresce le contraddizioni della società italiana: gli investimenti ristagnano, cresce il deficit al largato del bilancio dello Stato, aumentano i costi di produzione. Di fronte alla crescita delle rivendicazioni sociali non sale, nella proporzione necessaria, il gettito delle imposte per le vaste zone di evasione. Alle spese statali si aggiungono le somme necessarie per il risanamento di certe industrie per i contributi richiesti dalla scala mobile e dalla fiscalizzazione degli oneri sociali. Vengono così meno i fondi necessari per una politica di investimenti produttivi nel Mezzogiorno e nell'agricoltura, aggravando il divario tra Nord e Sud, tra occupati e disoccupati. Se non si interviene con una severa politica di severità e di austerità, la conclusione sarà la ripresa di un processo inflattivo, divoratore delle risorse nazionali e promotore di nuove e incontrollate tensioni sociali.

In questa situazione — ha aggiunto Amendola — si allargano i processi centrifughi e di disgregazione sociale, le spinte corporative, il rivendicazionismo esasperato, il rifiuto di ogni disciplina, il prevalere di egoismi particolari. Non contrastare questi fenomeni con una rigorosa azione politica significa favorire pericolosi processi di disarticolazione che finiscono poi per trovare la loro espressione più pericolosa nell'azione criminale del terrorismo che mira al cuore dello Stato democratico.

Nel momento in cui appare più che mai necessaria una politica di unità nazionale, gli altri partiti che compongono l'attuale maggioranza tirano ciascuno per proprio conto in un gioco irresponsabile che minaccia di precipitare il paese in nuove avventure. Nella DC cresce l'arroganza delle correnti decise ad imporre un mutamento della linea Zaccagnini, a provocare la caduta del governo Andreotti, a preparare nuove elezioni nell'illusione di poter trarre profitto dalla sperata crisi del PCI. Sotto quest'attacco anche la segreteria Zaccagnini ha mostrato di oscillare e di offrire pericolose concessioni alle forze che proclamano la fine dell'emergenza o che la intendono in modo restrittivo.

Il PSI, mentre continua l'offensiva discriminatoria contro il PCI condotta sul piano ideologico con chiare manifestazioni provocatorie, di fatto si sottrae ad ogni corresponsabilità nell'attuazione di una politica di unità nazionale, e rimette in discussione punti qualificanti del programma concordato. Negli ultimi giorni — ha ricordato Amendola — si è delineata una manovra intesa a stabilire un rapporto preferenziale tra DC e PSI, che riprende i temi di quella politica di centro-sinistra che tanto ha contribuito allo scoppio della crisi italiana.

Il PCI deve far fronte ad un attacco concentrico che tende a presentarlo, da destra e da sinistra, come il solo responsabile della situazione attuale. I comunisti respingono fermamente tale accusa perchè si sono battuti e si battono con coerenza per l'attuazione del programma, hanno assunto e assumono le loro responsabilità, ma sanno anche di non poter portare da soli il peso di una politica di salvezza nazionale che non può essere opera di un solo partito e di una sola classe.

Accennando poi al «chiarimento» chiesto da PSI e PSDI per accertare la vitalità del governo Andreotti, il compagno Amendola ha affermato che si tratta di una procedura che può portare diritto alla crisi ministeriale: il PCI preferisce il concreto chiarimento che deriva dalla quotidiana verifica dell'attuazione del programma che deve essere rispettato fino in fondo senza impudenti violazioni degli impegni sottoscritti.

I comunisti non temono di vedere allentati i loro rapporti con i lavoratori ai quali sanno di poter parlare un linguaggio severo e schietto privo di demagogia e di ipocrisie. Ma essi sanno che sarebbe inutile proseguire in un'esperienza nella quale gli altri partiti della stessa maggioranza, invece di impegnarsi in un concorde sforzo, si tirano indietro nella ricerca esclusiva di propri vantaggi. E' questa una condotta vana e suicida che gli elettori sapranno in ogni modo severamente valutare. Non è per timore delle elezioni che i comunisti lottano per una politica di unità nazionale, ma perchè sono consapevoli del danno irreparabile che deriverebbe da un nuovo periodo di vacanza governativa e di paralisi dell'attività dello stato.

Amendola ha denunciato il pericolo che dalla situazione attuale traggano vantaggio quelle forze che, aiutate dall'azione terroristica, sperano di riportare il paese sotto forme di governo autoritarie e di destra, e di imporre, invece della necessaria autodisciplina nazionale, forme coatte di servitù mortificante e oppressiva.

Riprendendo infine il tema della campagna elettorale europea, il compagno Amendola ha ribadito che essa si svolgerà in una situazione densa di incognite e sarà caricata di tutte le tensioni polemiche esistenti nel Paese. La campagna potrà anche essere preceduta da nuove elezioni politiche interne. Sta al PCI provare il nesso esistente tra i problemi italiani e quelli europei. La politica di unità nazionale si incontra con la politica di unificazione europea volta a promuovere la programmazione dell'utilizzazione delle risorse esistenti per la necessaria riconversione dell'economia europea. Condizione per il successo della politica italiana e per quella europea di rinnovamento e di riconversione è sempre la mobilitazione e l'unità delle forze democratiche che faccia, in Italia e in Europa, i lavoratori protagonisti della battaglia rinnovatrice.

Un corso sulle tesi per il 15° congresso alla scuola delle Frattocchie

ROMA — Dal 14 al 18 dicembre avrà luogo presso l'istituto Palmiro Togliatti (Frattocchie) un corso nazionale per dirigenti delle federazioni del PCI su alcuni temi fondamentali delle tesi per il 15. congresso del Partito. Il corso è finalizzato alla ricostruzione storica, teorica e politica degli aspetti fondamentali della strategia del PCI e tende a costituire le basi per una riflessione più approfondita delle tesi.

I temi del corso sono i seguenti: a) il nuovo internazionalismo; b) la via italiana al socialismo, e l'eurocomunismo; c) i caratteri, la politica e l'organizzazione del Partito.

Le federazioni che intendono partecipare al corso sono invitate a comunicare al più presto il nome e la qualifica dei compagni

* * *

Il convegno nazionale scuole di Partito, previsto per il 12 e 13 dicembre, è stato rinviato al 3 e 4 gennaio '79

Riuniti amministratori, docenti e politici in una conferenza del PCI

Che cosa fare per rilanciare la vita culturale di Firenze

I problemi di una straordinaria rete di enti e istituzioni — Il ruolo della città sul piano nazionale e internazionale — L'esigenza di processi di riforma

Dalla nostra redazione

FIRENZE — «La cultura può essere una delle carte da giocare per uscire dalla crisi e Firenze può dare un contributo al progresso e all'unificazione del paese». Così si è espresso Giovanni Berlinguer concludendo la prima "Conferenza sull'organizzazione della cultura e della vita culturale a Firenze e nel suo territorio", l'iniziativa del PCI che per quattro giorni ha visto riuniti al Palazzo dei Congressi uomini della cultura, docenti universitari, esponenti politici e degli organismi di massa, rappresentanti delle strutture del partito comunista.

Con un lungo lavoro preparatorio (riunioni di settore, attivi di zona, dibattiti sulla stampa) la conferenza ha rappresentato contemporaneamente un punto di arrivo e di partenza. Si sono cioè tirate le fila di una multiforme presenza di istituzioni, di enti e di strutture, e si sono avanzate specifiche proposte di rinnovamento, enunciate nella relazione introduttiva di Amos Cecchi, responsabile della commissione culturale della Federazione fiorentina del PCI e integrate dal dibattito.

Proprio dalla portata di queste proposte nasce la considerazione del ruolo che Firenze può svolgere sul piano nazionale e internazionale. Facciamo alcuni esempi. Per l'università, la conferma dei tre poli di insediamento (centro storico per le materie umanistico-letterarie, Careggi per quelle di medicina e Sesto Fiorentino per quelle scientifiche) significa cominciare a discutere sulla riorganizzazione dipartimentale, avviando in pratica una azione di riforma.

Qui, bisogna dire, il confronto è ancora tutto aperto. Si affacciano cioè — e la conferenza lo ha dimostrato — settorialismi e particolarismi che spingono più al pessimismo che alla volontà di lotta. Giovanni Berlinguer non a caso ha parlato di «mancanza di tensione unificante e di volontà di uscire dal proprio particolare», riferendosi ad una parte degli interventi.

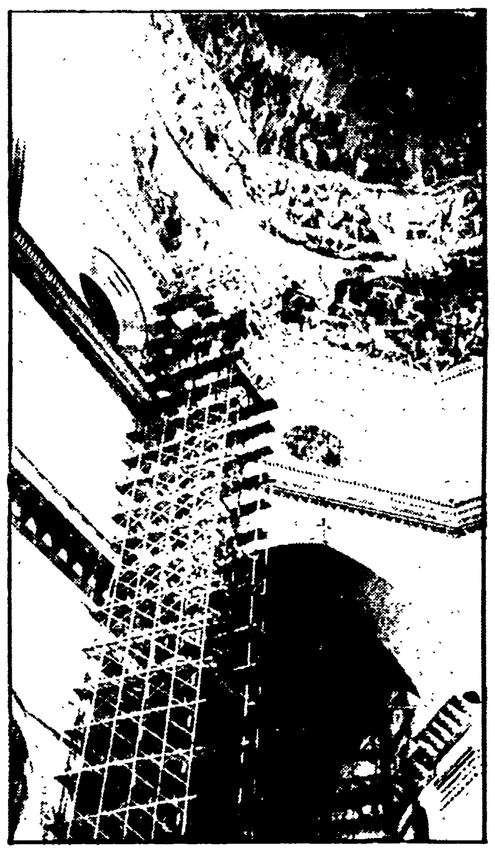
Pessimismo degli intellettuali? Ottimismo dei politici? Il punto d'incontro non è stato esattamente messo a fuoco a scapito di alcune delle enunciazioni che starano alla base dell'iniziativa, come il rapporto tra cultura e sviluppo e tra socializzazione e qualificazione culturale. Più concreto e carico di potenzialità il discorso sulle biblioteche (a Firenze si sta operando per un sistema di pubblica lettura) e in particolare sulla Biblioteca nazionale centrale. Per mansioni che le sono proprie (archivio nazionale del libro, scambi internazionali, bibliografia italiana), la «Nazionale» soffre di un accavallarsi di funzioni, di una dispersione di risorse, di una incertezza istituzionale che hanno finito per stravolgere il senso dell'istituzione.

Quali gli interventi possibili? Secondo i comunisti occorre emanare una legge nazionale di indirizzi in materia di biblioteche e ricondurre la Biblioteca nazionale a funzioni primarie come quella di archivio del libro. Lo stesso discorso vale per i musei e le gallerie, dove si scontano gravi carenze ministeriali, sopperite in parte dalla consistente iniziativa degli enti locali (ricordata dall'assessore comunale Franco Camarlinghi e dall'assessore regionale Luigi Tassinari), tesa ad un rapporto continuo con gli enti e le istituzioni culturali.

La risposta a questi problemi permetterebbe l'identificazione del centro storico della città (proprio in questi giorni è stata ampliata la «zona blu») come «bene culturale» e come «sede fondamentale di organizzazione della cultura». Non va trascurato, del resto, il problema della produzione culturale, cioè la possibilità di un ampliamento della professionalità e dell'utilizzazione delle strutture esistenti. E' questa una «chiave» di sviluppo culturale di massa, in quanto la città verrebbe a disporre di strumenti di conoscenza adeguati, arricchiti da uno scambio continuo con gli enti più qualificati a livello internazionale. Da questo punto di vista, accanto al travaglio dell'università e della scuola, bisogna rilevare lo stato di preoccupazione esistente in numerosi settori come i centri di ricerca, i beni culturali, le organizzazioni scientifiche e quelle dello spettacolo.

Di qui l'esigenza di spingere avanti questi processi di riforma (editoria, beni culturali, cinema, prosa, musica) per impedire ulteriori processi di disgregazione e per fornire punti di riferimento sociali e culturali a strati sociali che altrimenti scivolerebbero verso l'emarginazione.

Marco Ferrari



Si «ripulisce» il Vasari

FIRENZE — Sono iniziati in questi giorni i lavori di restauro al duomo di Firenze, e in particolare, alla cupola del Brunelleschi. I ponteggi che si vedono nella foto serviranno ai restauratori che lavoreranno agli affreschi del Vasari.

Dalla commissione Trasporti

Decisa un'indagine sui fondi alla marina mercantile

Anche l'IRI ha aperto un'inchiesta sull'utilizzazione di 200 miliardi di lire

ROMA — Anche la Camera si sta interessando all'impiego dei fondi per la ristrutturazione della flotta marittima pubblica sui quali è stata aperta una inchiesta, i cui risultati, pare, debbano finire alla Corte dei conti e alla magistratura ordinaria. Se ne è discusso — infatti — nella commissione Trasporti che, peraltro, sulla materia, aveva già deciso di svolgere una propria ricerca.

Il compagno Tamburini, nell'affrontare l'ampia materia del settore (vi sono interessati l'economia portuale le infrastrutture, la cantieristica, i trasporti marittimi di preminente interesse nazionale sia di viaggiatori che di merci) ha preliminarmente osservato che la evoluzione dei trasporti via mare richiede una programmazione al livello più alto, di modo che siano eliminati sprechi, parassitismi, disgregazioni.

La legge sulla ristrutturazione dei servizi marittimi di preminente interesse nazionale (la n. 684 del 1974) mirava a ciò. Lo sforzo compiuto è stato apprezzabile, ma non sufficiente. Il programma — per il trasporto di merci di massa secche e liquide, collegate all'attività industriale — prevedeva la costituzione di società miste tra FINMARE e imprese industriali delle PP.SS. Di tali società ne sono state costituite solo 4, di cui qualcuna senza le navi per cui ha dovuto ricorrere al noleggio.

A questo punto il compagno Tamburini ha posto il problema della indagine: «Proprio in questi giorni — ha detto — si è avuta notizia che il comitato di presidenza dell'IRI ha avviato una inchiesta, le cui risultanze saranno presentate alla Corte dei conti e alla magistratura — sullo utilizzo di 200 miliardi per i quali si cerca di capire se sono stati impiegati in modo corretto. E' necessario perciò che l'indagine conoscitiva, già ritenuta necessaria e deliberata dalla commissione Trasporti, venga avviata con urgenza».

La richiesta è stata sostenuta anche dal compagno Pani, mentre il ministro Vittorino Colombo ha proposto, invece di «attendere di conoscere i risultati della «verifica».

Il presidente della commissione, Libertini, ha dichiarato che nulla impedisce l'avvio dell'indagine, essendo stata questa già formalmente deliberata dalla commissione. Sarà quanto prima l'ufficio di presidenza a prendere una decisione in merito.

Le proposte del sindacato per una diversa funzione di questa categoria

Odontotecnici e riforma sanitaria

Il Sindacato nazionale degli odontotecnici (SNO) sta elaborando un tariffario minimo delle protesi dentarie. Dovrebbe essere pronto entro un mese o al massimo due.

Con questa iniziativa il sindacato intende dare un contributo alla reale conoscenza dei costi delle protesi, divenuto per la maggior parte dei cittadini proibitivo, e nel frattempo aprire una vertenza sia con gli Ordini dei medici che con l'INAM. Questa vertenza si inquadra nell'azione che il sindacato sta svolgendo per dare all'odontotecnico un nuovo ruolo che non sia più al servizio del medico dentista ma al servizio del cittadino. Azione che investe da una parte la riforma della facoltà di medicina e dall'altra la riforma sanitaria.

Il sindacato — si legge in un suo documento — ritiene che la «proposta legislativa, derivata dall'accordo a sei, elaborata dalla Commissione igiene e sanità della Camera, contemporanea alla proposta legislativa elaborata dal Comitato ristretto della Commissione istruzione della Camera, e le relative proposte di legge sulla riforma della facoltà di medicina aprono una problematica nuova sia sui processi formativi delle professioni paramediche e delle arti ausiliarie sanitarie che sui nuovi compiti e ruoli che le suddette aziende dovranno avere».

Fra i nodi centrali di questa problematica vi sono i compiti che spetteranno agli odontotecnici. La risposta del sindacato è questa: «odontotecnico è colui che progetta, produce ed applica la protesi in un rapporto diretto con il cliente». Questo nella prospettiva di tre obiettivi: superare l'intermediazione medica; ridurre i prezzi delle protesi del 300 ed in alcuni casi anche del 600 per cento; fornire, attraverso convenzioni regionali protesi sociali alle Unità sanitarie locali, ad un prezzo che costerà al cittadino attraverso le convenzioni stipulate con le Regioni.

In relazione a questi nuovi compiti lo SNO fa le seguenti proposte: 1) l'odontotecnico, l'ottico, l'ortopedico, il podologo dovranno formarsi a livello universitario con un corso (bi o triennale) nell'ambito della nuova facoltà di medicina; dovranno prevedersi periodi di praticantato; 2) il numero dei partecipanti ai corsi universitari dovrà essere «programmato» in accordo con le Regioni e le organizzazioni sindacali di settore; 3) il compito di formare i lavoratori dipendenti delle aziende artigiane delle arti ausiliarie parasanitarie spetta alle Regioni, attraverso corsi di specializzazione e di formazione professionale. Vi dovrà essere un controllo sul numero degli operatori da qualificare.

Qual è la situazione attuale? Ufficialmente in Italia operano 35 mila odontotecnici. In particolare vi sono: il laboratorista puro che produce protesi; l'odontotecnico che progetta, produce ed applica le protesi e nel contempo cura; l'odontotecnico che fa il medico dentista ed utilizza il laboratorista puro che produce protesi. Quest'ultima figura è molto esigua. Per superare questa realtà operativa, che ha in sè forme di abusivismo il sindacato ritiene necessario un processo che soddisfi le necessità dell'odontotecnico che vuole continuare ad essere tale e quello dell'odontotecnico che fa il medico e vuole diventare medico. Per il primo bisognerà organizzare dei corsi di aggiornamento in funzione dei suoi nuovi compiti; il secondo dovrà seguire il normale curriculum universitario per ottenere la laurea in odontoiatria che sarà prevista dalla riforma della facoltà di medicina (ISIS).

Gianfranco Ziccaro

segretario nazionale SNO

Sciopero alla SAM di Boiano per un altro infortunio mortale

CAMPOBASSO — In un incidente sul lavoro alla SAM di Boiano, ha trovato la morte un operaio, Michele Spina. Spina lavorava al reparto attaccabolli, quando è caduto all'interno della catena perdendo la vita. Non si conoscono i motivi dell'incidente. Negli ultimi mesi, nello stesso settore di lavoro si sono verificati altri due incidenti gravi. Il consiglio di fabbrica aveva chiesto un miglioramento dell'ambiente di lavoro, l'azienda si era però rifiutato.

Per protestare contro l'atteggiamento della SAM, è stato indetto per oggi uno sciopero di tutto il personale dell'azienda.